

L'inflazione batte in ritirata
e l'occupazione è ai massimi

DI MARIANO BELLA a pagina 4

IL PUNTO

L'Istat ha confermato sia la crescita nulla dei prezzi al consumo per il mese di giugno sia la riduzione del tendenziale

Inflazione in ritirata occupazione ai massimi

DI MARIANO BELLA*

La mattina del 16 luglio l'Istat ha confermato sia la crescita nulla dei prezzi al consumo per il mese di giugno su base congiunturale sia la riduzione del tendenziale dal 3,2% di maggio al 3% di giugno. Potrebbe sembrare qualcosa di scontato o marginale, invece assume importanza dirimente per stabilire se l'economia italiana ha o meno le forze per affrontare possibili nuovi shock internazionali. In proposito, la mia valutazione, anche sulla base di questi ultimi dati, è largamente positiva. Rispetto a qualche tempo fa avverto con soddisfazione che il realismo di **Confcommercio**, non l'ottimismo, a cui nessuno ci chiama, è condiviso da un numero sempre maggiore di esperti (veri o sedicenti). In fondo, il contenimento dell'inflazione testimonia che comportamenti opportunistici lungo le filiere produttive sono rari e, sotto il profilo macroeconomico, sostanzialmente irrilevanti. Ciò è di buon auspicio per il futuro prossimo. Se il sistema ha retto quattro mesi, da marzo a giugno, non si vede perché non debba continuare a reggere, anche in presenza di forti sollecitazioni esogene.

Gli ultimi dieci giorni sono stati oggettivamente difficili. La calma piatta è stata turbata da nuovi rigurgiti del conflitto nel Golfo persico e i prezzi del Brent tanto spot che consegna a settembre sono rapidamente cresciuti, superando gli 85 dollari al barile. Niente di straordinario, ma l'impulso si è fatto sentire, per esempio sul pezzo dei carburanti. Più inflazione vuol dire meno reddito reale, meno consumi, meno prodotto lordo. Però, come racconta la storia recente dell'inflazione, il sistema italiano di produzione-distribuzione è stato in grado di minimizzare questi riflessi negativi. È la concretezza di un'econo-

nomia capace di assorbire shock avversari.

L'altro aspetto favorevole dell'attuale congiuntura italiana è dato dalla condizione dell'occupazione. Offro qualche evidenza da una splendida tabella riassuntiva del REF su dati ufficiali Istat ed Eurostat (niente stime, niente fantasie, niente previsioni). Non solo è ai massimi di sempre in termini quantitativi (24,3 milioni di lavoratori), ma la «qualità» dell'occupazione è rassicurante. Nel primo quarto dell'anno in corso, rispetto al primo trimestre del 2019, abbiamo 1,35 milioni di occupati in più. La crescita ha premiato soprattutto il Sud: +623mila occupati, +10,6% rispetto al +5,9% medio. Non vedere l'effetto positivo delle decontribuzioni mirate e di altri provvedimenti come la ZES è impossibile. L'occupazione degli stranieri cresce a tassi esattamente doppi rispetto a quella degli italiani, 10,8% rispetto a 5,4%. Condizione necessaria per l'integrazione, ancorché per nulla sufficiente.

I dipendenti sono cresciuti del 7,4%: permanenti +11,1%, a termine -12,4%. Quando si blatera di precarizzazione del mercato del lavoro almeno ricordiamo questi numeri. Di conseguenza, rispetto al 2019 sono in calo le persone a rischio povertà o esclusione sociale (-2%), le famiglie a bassa intensità di lavoro, i giovani che non lavorano, studiano o fanno formazione (di quasi 8 punti percentuali assoluti), gli occupati con part-time involontario (di circa 12 punti). Ritengo che se dovessero ridursi gli shock negativi provenienti dal contesto internazionale, non solo quest'anno ma anche il prossimo, l'economia italiana potrebbe crescere attorno all'1%. O forse di più.

***UFFICIO STUDI
CONFCOMMERIO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

